

Il letterato fu uno dei padri della Scapigliatura. Per Verdi scrisse i libretti di "Otello" e "Falstaff", ma fu anche autore in proprio di melodrammi come "Mefistofele". Nel 1877 raccolse la propria produzione lirica nel volume "Il libro dei versi", che ora esce per la prima volta in edizione critica

re, librettista (per Verdi scrisse i testi dell'*Otello* e del *Falstaff*), autore di melodrammi in proprio (versi e musiche: *Mefistofele* e *Nerone*), Boito raccolse nel 1877 la propria produzione poetica nel volume *Il libro dei versi*, che ora esce in un'edizione critica ottimamente curata da Emanuele d'Angelo presso Olschki, che con questo volume inaugura l'Edizione nazionale delle opere di Arrigo Boito. Proposta dall'Istituto per il teatro e il melodramma della Fondazione Giorgio Cini di Venezia, essa sarà la prima edizione critica completa dell'opera di questo importante protagonista della cultura del suo tempo. Tra i poeti della Scapigliatura, Boito fu quello che più convinse Benedetto Croce: «Il suo spirito ci sta innanzi chiaro, sincero, vibrante. Il Boito contempla la realtà sotto l'aspetto cosmico o universale; mira a coglierne l'essenziale (...). E lo spettacolo della vita gli si presenta come tragicità, in cui sono oltraposanti le forze distruttive, la passione, il peccato, il delitto, la morte, e hanno di fronte, deboli fiori spezzati e portati via dall'uragano, docili Desdemone, l'amore, la bontà, la dolcezza».

sottolineando le componenti di gioco e, diremmo, di "esercizio di stile" della sua poesia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Arrigo Boito Il libro dei versi

Olschki. Pagine LXIV-212. Euro 28,00

# Sarcastico e realista: ecco Boito il poeta

ROBERTO CARNERO

Arrigo Boito (1842-1918) è stato uno dei padri fondatori della Scapigliatura milanese. La sua poesia *Dualismo* viene considerata, insieme a *Preludio* di Emilio Praga, il manifesto della nuova poesia dei giovani "arabbiati" dell'Italia post-unitaria. "Dualismo" non è un titolo casuale: la scissione tra passato e futuro (con l'incapacità di vivere nel presente), spirito e materia, beatitudine e peccato, bene e male, connota l'orizzonte psicologico degli Scapigliati, assurgendo, sul piano emotivo, a ragione di angoscia e tensione, ma anche offrendo, su quello compositivo, lo spunto per raffinati giochi di simmetrie, contrasti e antitesi fra immagini opposte.

Così Boito nella lirica sopra menzionata: «Son luce ed ombra; angelica / farfalla o verme immondo, / sono un caduto ch'èruba / dannato a errar sul mondo, / o un demone che sale, / affaticando l'ale, / verso un lontano ciel». E in *A Emilio Praga* scrive: «Or sul suolo piombiam verso il fatale / peso che a' pesi è somma, / or balziamo nel ciel dell'Ideale, / floscie palle di gomma». Poco più avanti nella medesima lirica il poeta enuclea il contrasto tra «Vero» e «Idea» («Ho già sentito assai quel doppio morso / del Vero e dell'Idea»), identificando nel primo termine la realtà concreta, oggettiva (magari studiata scientificamente, in quegli anni, dalle nuove discipline sperimentali), nel secondo, invece, il mondo misterioso e suggestivo dello spirito, della poesia, dell'arte. Una dicotomia che spesso genera frustrazione, stante l'impossibilità di conciliare termini così lontani tra loro. Un drammatico manicheismo già presente in Baudelaire, il quale aveva intitolato "Spleen e Ideale" una sezione dei suoi *Fiori del male*. "Spleen", nel linguaggio di Boito, potrebbe essere reso con "realismo", essendo il contingente, il quotidiano, in opposizione al desiderio di assoluto. È proprio tale frattura a proiettare nella modernità letteraria l'opera poetica di Boito. Narrato-

C'è in Boito, tuttavia, anche una forte componente ironica e sarcastica, che nasce dalla percezione dell'irrimediabile obsolescenza di tutto un repertorio romantico e romanticheggiante. Non sai mai quanto sia serio o quanto, invece, voglia scherzare: spesso, infatti, la situazione iniziale di una poesia si ribalta, nel finale, in qualcosa di opposto e dunque inaspettato. Ciò accade in diversi testi, come *A una mummia* e *Lezione d'anatomia*. Nella prima lirica il poeta manifesta una certa perplessità rispetto alle moderne discipline archeologiche, che, con la loro pretesa di divulgazione della conoscenza, espongono impudicamente alla folla curiosa il corpo di una persona che invece meriterebbe rispetto. L'impressione di serietà derivante dalla commossa partecipazione dell'autore viene però compromessa dalla chiusa del componimento, con l'immagine bislacca della mummia che nel giorno del Giudizio romperà il vetro della teca in cui è racchiusa per presentarsi al cospetto di Dio.

Anche il finale di *Lezione d'anatomia* è sorprendente. Al medico cinico e indifferente intento ad anatomizzare il corpo di una giovane defunta non interessa il suo «cuore» in senso romantico (i sogni, i sentimenti...), ma soltanto il cuore come organo fisico, da studiare nel concreto meccanismo del suo funzionamento e da proporre agli studenti quale mero "materiale didattico". Boito prima mette in caricatura lo scienziato positivista, fingendo di sposare la parte del letterato romantico disgustato per lo scempio perpetrato nei confronti della salma della una povera ragazza morta prima di conoscere l'amore; poi, però, nell'explicit smonta anche questa illusione idealistica, con - orrore nell'orrore - un tocco macabro e scioccante: «E mentre suscito / nel mio segreto / quei sogni adorni, / in quel cadavere / si scopre un feto / di trenta giorni». Bene vide Luigi Baldacci quando parlò, a proposito di Boito, di «decadentismo burlesco»,

LETTERATURA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004580

Arrigo Boito  
nella vecchiaia  
[/ WikiCommons](#)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004580